

## Antologia. Realtà e libertà: la lezione di Péguy

Julián Carrón sabato 10 ottobre 2020

*Pubblicata un'antologia delle prose di Charles Péguy che contribuisce a sanare la lacuna italiana attorno alla sua produzione saggistica*



Charles Péguy - Archivio

COMMENTA E CONDIVIDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Péguy è stato un grande genio cristiano, e colpisce tanto il suo modo di parlare di Cristo, che per lui è l'avvenimento degli avvenimenti, quel fatto particolare che ha segnato per sempre la storia. Sono indimenticabili per me le pagine in cui descrive l'irrompere nel tempo dell'eterno: «C'era la cattiveria dei tempi anche sotto i Romani, in quel culmine della dominazione romana. Ma Gesù non si sottrasse affatto. Non si ritirò affatto. [...] Doveva fare tre anni. Fece i suoi tre anni. Ma non perse i suoi tre anni, non li usò per piagnucolare e accusare la cattiveria dei tempi. Eppure c'era la cattiveria dei tempi, del suo tempo. [...] Lui vi tagliò (corto). Oh, in un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo. [...] Non incriminò, non accusò nessuno. Salvò. Non incriminò il mondo. Salvò il mondo.

***Il fazzoletto di Véronique è il titolo dell'antologia delle prose di Charles Péguy che Cantagalli pubblica a cura di Pigi Colognesi (pagine 592, euro 30,00) con prefazione di Julián Carrón, della quale pubblichiamo qui alcuni passi. Il volume contribuisce a sanare la lacuna italiana attorno alla produzione saggistica dell'autore.***

Loro (altri) invece vituperano, raziocinano, incriminano. Come medici ingiuriosi, che se la prendono con il malato. Accusano le sabbie del secolo, ma anche al tempo di Gesù c'erano il secolo e le sabbie del secolo. Ma sulla sabbia arida, sulla sabbia del secolo si versava inesauribile una fonte, una fonte di grazia». Come è pertinente alla nostra epoca piena di risentimento questo modo di descrivere l'inizio del cristianesimo. L'essere contro non appartiene alla natura della fede; Cristo stesso lo documenta: invece di accusare la cattiveria dei tempi – ci ricorda Péguy –, pone nel mondo l'attrattiva della Sua presenza che non lascia indifferente nessuno.

Per questo il cristianesimo ha una concretezza inaudita – carne e sangue –. Da questo punto di vista, sono strepitose le parole che utilizza per descrivere l'entrata del Mistero nel mondo: «Perché l'incarnazione fosse piena e intera, perché fosse leale, perché non fosse limitata o fraudolenta bisognava che la sua storia fosse una storia di uomo, sottomessa allo storico, e che la sua memoria fosse una memoria di uomo, umanamente, difettosamente conservata. In una parola, bisognava che la sua stessa storia e la sua memoria fossero incarnate. [...] Bisognava che nei tempi, per la stessa categoria di uomini, e davanti alla stessa categoria di uomini, Gesù fosse sempre lo stesso uomo, pienamente uomo, esattamente uomo, perseguitato, esposto, più che interrogato, braccato. Questo è uno degli aspetti del mistero dell'incarnazione».

***Per don Giussani è stato il "poeta dell'avvenimento", avendo descritto come pochi l'irrompere di quell'imprevedibile che porta uno sguardo nuovo sulla realtà***

In queste pagine di Péguy possiamo rintracciare due grandi amori, gli stessi che hanno infiammato l'uomo dell'epoca moderna: l'amore alla ragione e l'amore alla libertà. In questo è veramente un moderno, ma un moderno che la fede ha reso capace di usare la ragione e la libertà in un modo tutto diverso. Diversamente dal razionalista, che sempre cerca di imporre i suoi schemi alla realtà e usa la ragione come misura di tutte